

1848 Missione Australia 160 anni dopo

**L'incredibile storia di padre Confalonieri, il missionario trentino
che per due anni, a metà Ottocento,
visse con gli aborigeni nell'estremo nord dell'Australia.**

di Rolando Pizzini

docente di Religione al Liceo Classico "Prati" di Trento

Sono trascorsi 160 anni da quando, nel 1848, moriva a Coburg Peninsula il primo italiano, il primo "bianco" ad aver vissuto in Australia, con e per gli aborigeni. Padre Angelo Bartolomeo Confalonieri era trentino, nacque infatti a Riva del Garda il 13 giugno 1813 e si formò presso i Cappuccini ad Arco e ad Ala, trasferendosi successivamente a Trento. Nel capoluogo si ha testimonianza del suo successo educativo con i giovani, successo attestato peraltro anche negli altri luoghi ove operò. Ma in lui era forte la vocazione per la missione in luoghi lontani ed a questa si preparava anche sotto il profilo fisico, a tal punto da divenire una sorta di atleta dell'estremo. Faceva lunghe camminate sulle vette del Trentino, si allenava al digiuno, alla sopportazione del freddo trascorrendo intere notti sulla neve



Rolando Pizzini in Australia.

e all'adattamento al caldo coprendosi d'estate "con panni e flanelle". Nel luglio del 1839 fu ordinato sacerdote (secondo alcune fonti, compì gli studi ecclesiastici a Bologna) e celebrò la sua prima messa a Castelnuovo

in Valsugana. Si spostò successivamente in vari centri della Regione, fra i quali Castello Tesino, Volano, Gargazzone, Lana, continuando comunque a prepararsi, nello spirito e nel fisico, alla missione. Finalmente fu destinato a

Roma al Pontificio Collegio Urbano de Propaganda Fide e, nella capitale, poté frequentare lezioni pratiche di medicina e di chirurgia. Oltre al tedesco, che già parlava, imparò l'inglese ed il francese. L'incontro con il vicario

generale per il Western Australia, l'irlandese John Brady che si apprestava a formare un gruppo di missionari, lo destinò per la terra degli aborigeni. Fu così che il 15 settembre del 1845 partì da Londra via mare per Perth dove giunse l'8 gennaio del 1846 assieme ad altri 26 missionari di varie nazionalità (francesi, spagnoli, irlandesi).

Brady, nel frattempo nominato vescovo di quella città, designò padre Angelo vicario generale assegnandolo a Port Essington nella sperduta penisola di Coburg, nel nord del Continente dove c'era, dal 1839, un presidio militare inglese, il "Victoria". A Confalonieri furono affiancati due catechisti irlandesi: James Fagan e Nicholas Hogan. I tre, per giungere a Port Essington, partirono da Perth il 1° marzo del 1846 dovendo, a causa della pericolosità della costa nord, raggiungere quel luogo via Adelaide con sosta a Sydney. Senza denaro, il missionario trentino riempì le valigie di libri per poterli vendere in modo tale da potersi pagare le spese di viaggio. Purtroppo non riuscì a venderne nessuna copia e l'assegno da 100 sterline che il vescovo Brady gli consegnò come rimborso non poté mai essere incassato per la mancanza di una seconda firma sul



Il canguro, marsupiale simbolo dell'Australia.

documento. Giunto comunque a Sydney assieme ai due catechisti, fu ricevuto dall'arcivescovo John Bede Polding il quale gli insegnò come istituire la missione. L'8 aprile del 1846 tre velieri, l'Heroine, l'Ariel e lo Shappire, salparono per Port Essington. I missionari trovarono posto sull'Heroine, che però, durante la notte del 24 aprile, nello stretto di Torres, andò a sbattere su una scogliera inabissandosi in poco tempo. Quella notte morirono 7 passeggeri, fra i quali i due missionari irlandesi e la figlia di otto anni del capitano. La terribile disgrazia venne descritta dallo stesso Confalonieri "...avevo appena finito di parlare con i miei compagni... quando si andò a sbattere su una

scogliera... in pochi momenti tutti annegarono o forse furono uccisi dalla caduta dei pennoni... Fagan e Hogan erano buoni nuotatori, ciò nonostante annegarono come tutti gli altri eccettuato il capitano MacKenzie e io che non so nuotare, ma per Grazia di Dio mi sono salvato... All'alba ho trovato il capitano attaccato... credo all'albero maestro... al quale io pure stavo avvinghiato. Il capitano mi ha aiutato più che ha potuto... ero ferito ed esausto... raggiungemmo alcune rocce... il giorno dopo ci prese a bordo un altro veliero "Enchantress" che ci portò a Port Essington dove il comandante capitano McArthur e altre persone presero cura di noi". Arrivato senza nulla a

Port Essington nel bel mezzo della penisola di Coburg, padre Angelo in quanto tirolese e quindi non suddito inglese, non aveva diritto ad assistenze di alcun genere (neppure al vitto). Ma la bontà del comandante John McArthur superò le rigide norme di allora e gli assegnò un mese di razioni facendogli inoltre costruire dai soldati, a circa 30 chilometri dal presidio, una capanna su un promontorio, il Black Rock. Confalonieri poté così trovarsi in pieno territorio aborigeno (le sue lettere rivelano la sua gratitudine nei confronti del comandante). Successivamente gli fu donata una canoa (sampán) in modo da potersi spostare più agevolmente per l'incontro con i nativi. Avendo pure interessi scientifici, padre Angelo usò la canoa anche per tracciare un'importante mappa delle coste dell'intera Penisola. La sfortuna però, lo colpì ancora. Due marinai disertori in fuga gli rubarono la piccola imbarcazione. Da quel momento padre Angelo dovette fare affidamento sulle sue sole gambe e per due anni esplorò il territorio ed incontrò gli aborigeni spostandosi sempre a piedi. A Black Rock impiantò una sorta di ospedale da campo per assistere i nativi e, per entrare davvero in relazione con loro, adottò uno stile

di vita completamente agli antipodi per un trentino. Dalla stanzialità della vita di paese, dall'abitare in una casa sicura, solida, dalla sicurezza di rapporti interpersonali basati sulla fissazione di ruoli sociali, si tuffò in modi di vita totalmente opposti. E lo fece con tutto se stesso. La natura nomade di quelle popolazioni (in quel territorio Confalonieri contò 7 diverse tribù) costrinse il rivano al continuo movimento, al vivere all'aperto, al cibarsi di quello che solo la natura selvaggia poteva offrirgli e si adoperò, nei suoi incontri con le varie tribù, a riconciliarne i conflitti.

Attraverso il cammino, conobbe quindi gli aborigeni, ne imparò le lingue, scrivendo pure un piccolo vocabolario degli idiomi locali, familiarizzò con i loro costumi, usi, linguaggi ("e vivea con loro vita comune" G. Cimadomo 1850). Insegnò i principi del Cristianesimo anche se, dato il contesto, era impossibile evangelizzare quelle genti.

Per due anni visse comunque con e, soprattutto, per loro. Purtroppo un cibo scarso e troppo diverso per un europeo, il duro nomadismo in foreste inospitali, l'alta mortalità infantile, la mancanza di aiuti e la solitudine furo-

no elementi pesanti che schiacciarono e sfiarono il tenace e buon missionario. Un giorno i soldati passando per caso nei pressi di una sua capanna di frasche lo trovarono che stava morendo di febbre. Lo portarono nell'insediamento ma era troppo tardi. Morì il 9 giugno del 1848 a soli 39 anni. Il comandante John McArthur scrisse all'arcivescovo Polding: "lo seppellimmo con tutti gli onori. L'insediamento intero prese parte al funerale".

Da parte sua Polding notificò: "l'Onnipotente ne' suoi impenetrabili secreti ha disposto di privarci nel di lei amico dilette-

donn'Angelo Confalonieri di un uomo, il quale tra noi s'avea meritata la più alta stima, e l'universale rispetto...spero ch'egli faccia ora in cielo l'ufficio di intercessore per que' poveri selvaggi, per amore dei quali aveva rinunciato a tutti gli agi, si era esposto a tanti pericoli, ed ha finalmente sacrificata la sua medesima vita".

Padre Angelo Bartolomeo Confalonieri, il primo trentino morto in Australia, fu "un giovane uomo di talento con maniere da santo; la sua morte fu rimpianta da tutti quelli che ebbero la buona fortuna di conoscerlo" (R. Salvado 1854).



Le isole Whitsunday nel Queensland.